

**L**a partecipazione delle donne alla vita sociale e politica ha radici antiche, ma sicuramente **nel dopoguerra** essa assume **caratteri e dimensioni assolutamente nuovi e particolari**, soprattutto per due ragioni: il ruolo che le donne avevano avuto durante la guerra e nella Resistenza e la conquista del diritto di voto.

Il primo fattore è tale da dare una forza e una consapevolezza mai prima esistite nel movimento femminile.

Le donne durante la guerra si sono fatte carico di gravi pesi: hanno sostituito gli uomini nel lavoro e nelle responsabilità famigliari; sono state attive nel lavoro clandestino, con i Gruppi di Difesa della Donna, ma anche con le loro azioni della vita quotidiana, ovunque si trovassero nel paese, hanno dato un contributo fondamentale e spesso eroico alla Resistenza. Non si può pensare che tutto questo svanisca senza lasciare conseguenze e

## LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE ALLA VITA DEMOCRATICA A SAVONA NELL'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Rita Vallarino

che si possa ritornare allo status quo ante.

Il secondo elemento, la conquista del diritto di voto, pone i partiti, che tornavano allora ad esistere legalmente, nella necessità di dover affrontare la questione delle donne nella società italiana con una nuova urgenza, non foss'altro perché esse costituivano più della metà della popolazione italiana ed erano diventate cittadine. Al di là della visione del mondo a cui ci si richiamava, più o meno propensi che si fosse a porsi l'obiettivo della liberazione della donna dalle sue antiche schiavitù, lo si considerasse un obiettivo primario e irrinunciabile per la democrazia o un percorso imposto da ragioni elettorali, non si poteva prescindere dall'affrontare il problema delle donne.

Ci sono quindi tutti gli ingredienti per una crescita impetuosa della presenza femminile nella società e nella politica.

**Per quali strade?** Ci sono tanti percorsi: ci sono i partiti; c'è l'ANPI, (con le sue associazioni collaterali, come l'Associazione Famiglie Caduti Martiri per la Liberazione; l'Associazione Nazionale ex Internati, poi ANED); c'è il sindacato, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro; c'è il Fronte della Gioventù e molti altri.

In ciascuna di queste organizzazioni si possono esprimere le energie che la Resistenza e la Liberazione hanno suscitato e raccolto dentro di sé: il desiderio di costruire uno stato democratico, libero, giusto, e tutto quello di cui si era privi e per cui si era combattuto.

Sicuramente **la radice forte** del movimento femminile del dopoguerra è costituita dal lavoro clandestino e dai Gruppi di Difesa della Donna, organizzazione unitaria di massa che, sotto l'egida del CLN, operò nell'Italia occupata fino alla Liberazione.

A Savona fu Teresa Viberti che nell'ottobre del '43, rientrata in Italia da un anno, ebbe l'incarico di costituirli "agganciando" donne, di diverso orientamento politico, già attive nel lavoro antifascista, che le vennero man mano segnalate. *"Ciò era necessario- scrive- per avere un movimento femminile di massa, per raccogliere indumenti, medicinali, soldi, e persuasione alla diserzione dei militari, nonché assistenza e distribuzione del Soccorso Rosso alle famiglie dei Partigiani"*.<sup>1</sup>

Sulla base dei primi contatti, nasce una rete che raccoglie anche piccoli gruppi già esistenti e che si estende alla città e alla periferia, articolata, per motivi di sicurezza, in nuclei di tre elementi che tra di loro hanno un solo membro in comune. Così le donne organizzate sono in ogni angolo della città, in ogni ambiente, in ogni attività. E di lì arriva ogni sorta di mezzi. Nel maggio del 1944, come ricorda anche Maria Fava nella sua testimonianza, in una casa di via Falletti, si costituisce il primo Comitato Direttivo. Lo compongono: Gilli (Clelia Corradini), Luciana (Teresa Viberti, Segretaria), Miranda (Anna Michelangeli), Maria Fava, (Asta), e Giuditta (Gaeta Zocchi - o Zoppi?, Amministratrice, repubblicana).<sup>2</sup>

L'organizzazione, anche a Savona, come nel resto del paese, è riconosciuta dal CLN e collabora con

esso, non solo con l'assistenza e il procacciamento di materiale di ogni sorta per i partigiani (dalle coperte alle munizioni; si trova spesso ricordata la settimana del partigiano, il cui successo indusse a duplicarne la durata), ma anche con azioni notturne per scritte, disarmo di tedeschi o fascisti isolati, opere di sabotaggio.<sup>3</sup>

Ma già nel settembre del 1944, *"in quella Roma da poco liberata, affamata e priva di trasporti e di servizi, si dette vita al Comitato di iniziativa dell'Unione Donne Italiane: scopo era quello di offrire una sponda ai "Gruppi di difesa della donna" che, sotto l'egida del CLN, operavano nell'Italia occupata dai nazisti e, al tempo stesso, di mobilitare sul terreno democratico e chiamare all'attività politica e all'azione di ricostruzione del Paese le donne dell'Italia liberata. In particolare ci si preoccupava di ottenere il diritto di voto per le donne, da subito senza attendere la futura Assemblea Costituente"*.<sup>4</sup> I congressi di unificazione tra UDI e GDD si tennero poi nel corso del 1945, a Liberazione avvenuta, fino al Congresso nazionale di Firenze, dell'ottobre 1945, dove la politica ed il programma dell'UDI furono illustrati in un comizio in Piazza della Signoria tenuto da Marisa Rodano (Sinistra cristiana, poi P.C.I.) e da Rosetta Longo, socialista, che dell'UDI fu poi, per 14 anni, Segretaria Generale.<sup>5</sup>

Le parole di Marisa Rodano sopra citate sintetizzano chiaramente il ventaglio di prospettive e di obiettivi verso i quali l'UDI intendeva muoversi: affrontare i problemi del momento, ricostruire il paese e pretendere che in esso si realizzassero le condizioni per cui la donna non fosse più un essere inferiore ma diventasse un soggetto di diritti. Del resto, già nei GDD, alla lotta antifascista si erano accompagnate non solo iniziative intorno a problemi immediati (come ad esempio il freddo nelle scuole o la mancata distribuzione di latte), ma anche una elaborazione politica di ampio respiro per il dopo, il cui orizzonte, accanto all'obiettivo della pace, del lavoro e della ricostruzione, prevedeva una società in cui la donna fosse riconosciuta come persona e come cittadina con parità di diritti.

Significative a questo riguardo sono le manchettes che si leggono nella testata di *Donne in Lotta*, quindicinale dei GDD, edizione della Liguria: *"Per la liberazione della Patria dal nazifascismo"* – *"Per l'indipendenza economica e politica della*

*donna"*.<sup>6</sup>

C'è una frase della testimonianza di Teresa Viberti che sembra rappresentare fisicamente il passaggio dalla lotta armata all'impegno politico nell'UDI.

Ricostruendo i suoi movimenti nella giornata del 25 aprile 1945 (a Genova dove si trovava), dice di essere infine andata al Circolo Ufficiali, requisito dai GAP e dai Partigiani giunti in città. *"Rimango lì ove si stabilisce il Comando di Zona e ci sto fino al 22 Maggio. Poi passo in via Montegrappa all'UDI provinciale sita nella casa della madre del fanciullo. Vi rimango sino a fine Luglio indironto a Savona."*<sup>7</sup>

**L'UDI erede dei GDD**, appare quindi nel 1945 come l'organizzazione in cui, sotto molti profili, forse meglio che altrove, le donne possono esprimersi.

Un'organizzazione autonoma, unitaria, che sa tenere insieme le donne antifasciste e raccoglierne tante altre, fuori dai recinti di partito, capace di ascoltare, dare voce, orientare e quindi mobilitare la grande forza delle donne nella società italiana. Tutto questo viene messo in luce con passione dalle testimonianze di Maria Bolla e di Nerina Saettone.<sup>8</sup>

Quello di attivare ed emancipare le donne, liberandole da una sudditanza che veniva da lontano e che il Fascismo aveva aggravato con la sua visione culturale del ruolo sociale della donna, era un compito enorme che nessun partito politico avrebbe potuto affrontare; nemmeno quello, o quelli, e faccio riferimento al PCI e al PSI, che con maggior forza e chiarezza avevano avvertito la portata della questione femminile (l'espressione si fa risalire a Togliatti e a un suo famoso discorso) e che erano più consapevoli del fatto che senza la liberazione della donna non si sarebbe realizzata la democrazia in Italia e nessun progetto di emancipazione sociale sarebbe stato possibile.

E questo per diversi ordini di ragioni.

Da un lato il partito stava "stretto" alle donne che, pratiche e concrete, non senza perseguire obiettivi di più ampio respiro, erano particolarmente sensibili alle esigenze primarie del momento, alle diffuse sofferenze a cui bisognava dare risposte. D'altro canto esso con il suo ideologismo e le sue rigidità, era poco adatto a penetrare diffusamente l'articolato mondo femminile, che tanti e antichi vincoli tenevano lontano dalla vita sociale.

Ma la ragione di fondo è un'altra.

Anche se si può pensare che la strada della donna vada di pari passo con quella della classe lavoratrice, questo non è del tutto vero. La strada della donna è più ardua ancora. Ci si scontra infatti con una mentalità diffusa e radicata, che attraversa anche le famiglie più aperte e progressiste, anche i componenti e le strutture del movimento operaio, una mentalità secondo la quale la donna resta una figura marginale e subordinata.

Per le donne la stessa partecipazione alla vita politica e sociale era difficile. E tutto questo si era concretato nel tempo in usi, costumi, leggi, molto duri da superare.

“*La politica era degli uomini*” sintetizza Maria Giovanna Presotto<sup>9</sup>; uscire, riunirsi a discutere assieme ai “maschi”, non veniva visto di buon occhio.

Così, se i problemi materiali possono man mano trovare soluzioni col progredire complessivo delle lotte politiche e sociali, esse da sole non bastano a liberare veramente la donna.

Quella dell'emancipazione femminile è dunque una questione che non si esaurisce e non si risolve entro i confini di classe, li travalica, è una grande questione nazionale, come disse Palmiro Togliatti, anzi universale, che nessun partito politico, per quanto aperto e progressista, può affrontare e risolvere. Essa richiede una sua propria elaborazione culturale e politica ed un'organizzazione sua propria, autonoma.

L'interrogativo attraversò allora il movimento operaio e i suoi partiti, l'UDI stessa<sup>10</sup>, e trovò risposte diverse che si tradussero in scelte diverse sul piano dell'impegno personale.

### **L'Unione Donne Italiane a Savona**

Anche a Savona l'UDI nasce secondo il percorso che è stato sopra delineato, come filiazione dei Gruppi di Difesa della Donna, si potrebbe dire, e nel corso del '45 si struttura sul territorio e si dà un assetto democratico.

L'organizzazione è capillare, i circoli, ciascuno con la sua responsabile e il suo comitato direttivo, sono diffusi nei quartieri della città (Città Vecchia, Villapiana, Fornaci, Oltreletimbro, Lavagnola, Zinola), nelle fabbriche e nei paesi della provincia, dove sono molto attivi i gruppi di Vado Ligure, Valle di Vado, Finale e della Valbormida.

Le sedi spesso sono in casa della responsabile o nelle Società di Mutuo Soccorso che sono molte, vive e alle quali di frequente si appoggiano le iniziative promosse nell'ambito della sinistra.

C'è molta partecipazione, molto volontariato e una fitta rete di rapporti con altre organizzazioni popolari, come i partiti operai, il sindacato, l'Alleanza Contadina; insieme con le quali si affrontano le battaglie del momento e si festeggiano le ricorrenze, vissute come momenti di lotta attorno a temi specifici piuttosto che come occasioni celebrative; prima tra tutte l'8 Marzo.

Forte è soprattutto il rapporto con il PCI: molte dirigenti dell'UDI sono iscritte al PCI; nello svolgimento di attività in provincia spesso era la macchina della Federazione del PCI che faceva il giro e portava tutti alla sede dov'erano attesi per tenere una riunione, e li raccoglieva poi a notte fonda per riportarli a casa.

Anche *Noi Donne*, il settimanale dell'associazione, che era stato già organo dei GDD, era diffuso dalle attiviste, ma anche nelle sezioni di partito e nelle SMS.

Il finanziamento era autonomo: si diffondeva il giornale, si diffondeva il calendario, si facevano lotterie, si organizzavano corsi professionali, di cui si parlerà in seguito, e poi c'erano le iniziative dei circoli.

La sede provinciale era in Via Niella, di fronte a Fava. Poi si trasferirà in Via Brignoni, in un appartamento che ospitava anche l'Alleanza dei Contadini e un ufficio del Patronato INCA.

### **Le battaglie**

Se si delinea un quadro dell'attività dell'UDI, (nel nostro caso a Savona, ma sicuramente il rilievo è di portata generale), quello che colpisce è la vastità dell'impegno e, ancor più, la concretezza, la capacità di tenere insieme l'iniziativa politica e pratica legata ai problemi dell'immediato con le mete che stanno all'orizzonte.

Pace e lavoro sembrano oggi due parole consumate, tante sono le volte che le si è sentite ripetere come un'invocazione e una promessa, ma sono due concetti e due obiettivi fondamentali e le donne lo sanno bene. E lo sapevano bene nell'immediato dopoguerra.

Sapevano bene che cos'era la guerra e che nulla si poteva ottenere senza la pace, quindi lotta-



no per la pace.

Vogliono lavorare: senza lavoro non si campa e senza lavoro la donna resta in uno stato di suditanza economica che le preclude ogni possibilità di crescita.

Di qui l'intensità con cui le donne savonesi partecipano alla lotta per la difesa delle fabbriche della città, non solo unendosi alle iniziative comuni, ma organizzandone di proprie. Le donne furono protagoniste di grandissime manifestazioni, di cortei impressionanti, e i loro picchetti davanti alla Prefettura erano quasi giornalieri. Il loro contributo durante l'occupazione dell'Ilva fu fondamentale.<sup>11</sup>

Di qui anche le iniziative concrete, destinate a dare una risposta a breve al bisogno di lavoro delle donne e alla necessità di qualificarle: nella sede dell'UDI nasce la Cooperativa delle sarte; si tengono corsi di taglio e di cucito; sono iniziative che consentono di raggiungere diversi obiettivi: di servizio alle donne, di aggregazione, di finanziamento e di crescita dell'organizzazione, nel solco di quella concretezza che prima ho sottolineato. Il tema del lavoro richiama quello della parità salariale: anche laddove lavorava, la donna subiva discriminazioni salariali a parità di lavoro eseguito. È un'ingiustizia che richiede una lotta tenace e che incontra grandissimi ostacoli per essere superata, e il cui valore è spesso sottovalutato, nella sostanza, nello stesso movimento operaio (del tipo: sarebbe giusto che... ma adesso come adesso purtroppo abbiamo ben altro a cui pensare...). Ancora oggi.

Si tratta dunque di affermare e di veder riconosciuti i diritti della donna come persona di pari dignità rispetto all'uomo, in tutti i campi: nel lavoro come nella famiglia, dove la figura maschile del capofamiglia imperava incontrastata; nella maternità come in politica, nel partito, nel sindacato; agli occhi della gente, di chi ti guarda e ti giudica e non ti concede ciò che al "maschio" è consentito come connaturato.<sup>12</sup>

È un terreno irto di ostacoli perché destinato a produrre grandi ripercussioni sociali; qui le rivendicazioni si scontrano con quella mentalità, che per brevità potremmo definire maschilista, di cui abbiamo già parlato, si scontrano con privilegi millenari.

Infine, la donna, che lotta ogni giorno per emanci-

parsi, è pronta a combattere tutte le battaglie per la libertà, al fianco di chiunque nel mondo sia oppresso e lotti per conquistarla.

Nerina ricorda l'Algeria, il Viet-Nam, ma qui siamo un pochino più in là nel tempo.

### **L'assistenza**

Nella città distrutta dalla guerra la vita è difficile: c'è bisogno di case, manca il cibo, i prezzi sono alti e persiste ancora la borsa nera; migliaia di disoccupati cercano lavoro; il costo delle bollette aumenta; le famiglie piangono i morti e aspettano il ritorno dei soldati caduti prigionieri degli alleati o in Russia, o i reduci dai campi di concentramento tedeschi; tanti bambini sono soli e affamati, così pure tante donne con i figli o con i vecchi impoveriti.

Le donne dell'UDI, come anche di altre organizzazioni (lo sottolinea ad esempio Renato Bramante quando rammenta la vita della sezione del PCI delle Fornaci "Pippo Rebagliati"<sup>13</sup>), talvolta insieme con loro, sono pronte a rispondere ai drammatici bisogni del momento sia con la protesta, frequentissime infatti sono le loro delegazioni presso le autorità cittadine, sia organizzando l'assistenza.

Questo sembra essere il terreno in cui la donna manifesta doti di particolare sensibilità ed efficacia. Anche Ferruccio Parri, allora Presidente del Consiglio, lo sottolinea intervenendo al I Congresso Nazionale dell'UDI, il 20 ottobre del 1945: "Dicevo, dunque, questa vostra sensibilità va indirizzata verso i problemi dell'educazione e dell'assistenza, i problemi della maternità, che sono i vostri, i problemi dell'infanzia che sono anch'essi i vostri,..."<sup>14</sup> È il riconoscimento positivo di una virtù e l'indicazione di un campo specifico per l'impegno sociale delle donne.

Grandi energie vengono dedicate all'assistenza e all'educazione dei bambini, peraltro questo era uno dei grandi problemi nazionali, e si conseguono risultati importanti. È proprio la savonese Angiola Minella che con Nadia Spano promuove la catena di solidarietà con i bambini di Napoli, 50 bambini vengono ospitati in famiglie savonesi e qualcuno ci rimane; poi ci saranno i bambini del Polesine.

In città, alle Fornaci, in corso Vittorio Veneto, nella palazzina del Demanio che aveva ospitato la Mi-

lizia Portuale e che viene presa in affitto, nel 1946 l'UDI organizza l'asilo intitolato a Emma Giribone, che le Brigate Nere avevano ferito e poi ucciso strangolandola<sup>15</sup>. D'estate vi si ospitano in colonia bambini della cintura torinese, in collaborazione con l'UDI di Torino, mentre per i bambini savonesi c'è la colonia di Calizzano e il Campo solare marino.<sup>16</sup>

*“La situazione dell'infanzia nella nostra città si è fatta grave in seguito alla guerra. Noi donne conosciamo bene quanta miseria, quante malattie, quarta corruzione morale stiano minacciando la vita di centinaia e centinaia di bimbi, abbiamo visto spettacoli di abbandono e di miseria: nelle caserme di via Schienacoste, nei cantinati della periferia, nei vicoli bui del centro semidistrutto della città, bambini e bambine di tre, quattro, sei anni trascinano un'esistenza di miseria, intristiscono abbandonati in mezzo alla strada per la maggior parte del giorno, scalzi e laceri, privi di cibo nutriente, precocemente esposti, esposti agli attacchi della tubercolosi e del rachitismo.*

*Per questo abbiamo pensato che era necessario, prima di tutto, rivolgere i nostri sforzi alla ricostruzione dei vecchi asili distrutti e alla organizzazione di nuovi asili che, magari provvisoriamente, in attesa di una sistemazione più definiti-*

*va e soddisfacente, offrissent ambiente di vita serena, vitto abbondante e sano, assistenza didattica, morale e religiosa alle piccole vittime di una società che nei suoi ceti privilegiati molto spesso dimentica il dovere della solidarietà.*

*Abbiamo lavorato per questi scopi e, data la scarsità di mezzi di cui direttamente disponiamo e le innumerevoli difficoltà che si incontrano, unendo i nostri sforzi e il nostro spirito di iniziativa, abbiamo realizzato abbastanza.*

*Da un mese vive una vita ordinata e serena il nostro primo asilo: quello creato nei locali dell'ex caserma della Milizia Portuaria in Corso Vittorio Veneto sulla riva del mare: interessando alla nostra iniziativa fabbriche, privati e soprattutto gli enti e le Amministrazioni statali e Comunali di Assistenza, valendoci dell'opera volontaria di decine e decine di donne che per settimane e settimane hanno generosamente dedicato tutto il loro tempo e le loro migliori energie, abbiamo trasformato una caserma semidistrutta di triste memoria<sup>17</sup> in un comodo asilo per la gioia e la salute dei bimbi del rione Fornaci e per il sollievo di tante famiglie in lotta contro le difficoltà della vita.*

*Contemporaneamente, mentre già stiamo provvedendo a trasformare questo asilo in Colonia Marina per il periodo delle vacanze estive, abbiamo allestito un altro grandioso asilo per un*



5. Savona, 1955. La colonia estiva dell'UDI. (Archivio della Camera del Lavoro)

*centinaio di bimbi nel cuore della Città, nel rione più duramente colpito dalle distruzioni, rione vasto e popolato che comprende anche la zona del Porto e le abitazioni operaie adiacenti agli Stabilimenti Portuali.*

*L'asilo in preparazione è destinato ad ospitare un centinaio di bimbi; esso sorge in grandi costruzioni di legno (che speriamo presto di poter trasformare in muratura), in posizione elevata, in pieno sole, ripartissimo dal vento, lontano dalla polvere e dai rumori.*

*L'asilo si inaugurerà presto e già tante mamme ne attendono con ansia l'apertura: attendono che i loro bimbi possano vivere anch'essi come i bambini delle famiglie più fortunate e abbienti i giorni della loro primavera in mezzo a giochi sereni, aria buone e sole e ricevano istruzione e assistenza.”<sup>18</sup>*

Si organizzano dunque asili per l'infanzia, doposcuola, e spesso queste attività vengono ospitate dalle SMS che incarnano nel savonese un'importante tradizione mutualistica.

Del resto l'impegno sulla scuola di base è di ampio respiro, non solo assistenziale, si manifesterà anche nella battaglia per le scuole di quartiere, (scuola materna e scuola elementare nell'ottica della continuità didattica), nella richiesta di promiscuità delle classi, nella rivendicazione del diritto allo studio, oltre che al lavoro, anche per le donne.

Una bella sintesi “*degli ottimi risultati ottenuti nella provincia di Savona*” viene esposta al Convegno Provinciale Femminile del P.C.I. del 1° marzo 1947 dalla “*compagna Mazzoni (UDI)*.” “*Con dati sintetici espone tali risultati fra i quali ricorda l'istituzione di due asili, la colonia invernale di “Villa Zanelli”, numerosi doposcuola, la creazione di una nuova scuola a Cosseria, la partecipazione al “Natale del Popolo”, l'azione di difesa della donna capofamiglia e molte altre realizzazioni*”.

Le donne dell'UDI partecipano attivamente, lavorando in modo unitario e solidale, a diversi comitati assistenziali presenti sul territorio, come il Patronato Scolastico, il Comitato Provinciale dell'Assistenza, l'E.C.A., in particolare con il S.I.B.I. (Salviamo i bimbi d'Italia), nel cui Consiglio di Amministrazione troviamo donne dell'UDI come Rosalba Panigo e Rina Bianchi. Per qualche tempo, finché è vivo lo spirito unitario del CLN, vi sono e si

cerca di mantenere rapporti di collaborazione anche con il CIF; poi man mano si comincia a risentire del mutato clima politico e della contrapposizione tra la DC e i partiti della sinistra.<sup>19</sup>

### **Le donne dell'UDI**

Le donne che aderirono e che diedero la propria attività nell'UDI furono veramente molte, tutte le testimonianze concordano.

Janina Piana, in una riunione con Terracini del febbraio 1946, parla di 4000 iscritte all'UDI in Provincia di Savona.

Dovendo scegliere se citare nomi di dirigenti e attiviste di quegli anni, voglio anzitutto ricordare e far mia un'osservazione di Nerina Saettone: come accade un po' in tutti i movimenti, ma particolarmente tra le donne, emergono le figure dei leaders e di loro ci si ricorda, mentre resta nell'ombra una rete vasta e fitta di persone attive e generose che fanno le tante e piccole cose, senza delle quali nulla potrebbe accadere.

Nel nostro caso vengono dimenticate tante figure che non sono mai state in primo piano, ma che hanno avuto un grande ruolo nel diffondere le idee dell'emancipazione femminile e le parole d'ordine del movimento, come pure nell'attuare o suscitare le iniziative dell'organizzazione.

Questo lavoro, un po' per necessità un po' per scelta, è dedicato alla coralità del movimento piuttosto che alle singole personalità di particolare rilievo; alcune di esse vengono ricordate in altre pagine di questa pubblicazione, altre sono state ricordate in precedenti occasioni, altre ancora lo saranno. Di qualcuna di esse purtroppo il tempo ha cancellato ogni traccia anche nelle testimonianze più scrupolose; sarà magari chi legge a rammentarle e segnalarne la storia all'Istituto.<sup>20</sup>

Elenco in appendice i nomi che sono riuscita a raccogliere, ben conscia del rischio che corro di cadere in errori e dimenticanze, ma anche convinta che non si debba rinunciare alla memoria e che degli errori si può fare ammenda allargando e approfondendo la ricerca e accogliendo i suggerimenti che spero potranno essere offerti.

### **A.R.I. Associazione Ragazze d'Italia<sup>21</sup>**

È l'associazione giovanile dell'UDI, nata su iniziativa di un gruppo di donne dell'UDI, per racco-

gliere le più giovani, la generazione successiva a quella della Resistenza. Con l'età poi si passava all'UDI.

È presente anche a Savona e raccoglie ragazze quasi tutte "alfabetizzate", che amano la musica e il cinema; sentono la radio, leggono i giornali, hanno voglia di conoscere, di allargare la loro cultura, di intrecciare rapporti, nel clima vivace e frizzante del dopoguerra.

L'attività era molteplice: feste di primavera, ad esempio ai Piani d'Invrea; feste sulla spiaggia; sciopero a rovescio per nuove strade; diffusione di *Noi donne*, proclami inneggianti alla pace; le bandiere della pace; raccolta di denaro; mostre di opere femminili.

È anche questo un momento di aggregazione e di crescita delle ragazze e dell'organizzazione.

Di questo organismo si trova traccia, oltre che nella più volte citata testimonianza di Maria Bolla, anche nelle carte del PCI, dove si segnalano le difficoltà di gestione autonoma che le giovani ragazze talvolta incontravano, come pure il fatto che vi aderissero soprattutto giovani studentesse.<sup>22</sup>

**Un punto di vista di grande interesse** per leggere i problemi e le scelte che si fecero sul tema delle donne e la politica in quegli anni, è sicuramente costituito dai **documenti del Partito Comunista Italiano**, nel nostro caso della Federazione savonese del Partito.

Sia perché portare le donne alla vita sociale e politica, non necessariamente nelle sue file, viene indicato dal P.C.I. come un obiettivo strategico, una via obbligata per la realizzazione della democrazia in Italia e per qualunque disegno di riscatto sociale.

Sia perché, sicuramente qui da noi come in altre aree del paese, è (ed era stato durante la cospirazione), il partito più strutturato e presente sul territorio.

Sia perché le sue attiviste sono una componente assai numerosa e significativa dell'UDI.

Questi documenti confermano e arricchiscono, nell'evidenza come nel disarmante senso di verità che ne scaturisce, il contenuto delle testimonianze raccolte.

**La prima evidenza è quella delle difficoltà** grandissime che si incontrarono.

Le donne iscritte al partito e la loro partecipazione non corrispondono alle potenzialità del territo-

rio e anche alla qualità del contributo che le donne avevano dato alla lotta antifascista.<sup>23</sup> Nella Provincia di Savona alla fine del 1945 sono circa tremila e rappresentano soltanto il 3,1% della popolazione.<sup>24</sup> Al primo Congresso Provinciale si fatica a trovare una donna operaia da inviare al Congresso Nazionale.

Anche al Congresso Nazionale dell'UDI si fa rimarcare un deficit delle adesioni in Liguria. (*"In Liguria 8555 di cui 2000 a Genova sono poche forze, compagne della Liguria"*).<sup>25</sup>

Molti sono i fattori di questa debolezza: le donne sono *"ai primi passi"*, sono *"venute oggi alla vita politica"*, si trovano timide e impreparate, hanno bisogno di formazione politico-culturale e di aiuto nel lavoro pratico. *"Noi donne abbiamo bisogno di aiuto e lo chiediamo, ma i compagni in buona parte non lo offrono. In molte sezioni sono restii, ostili e sono solo capaci ad esclamare che le donne non capiscono niente. Le compagne molte volte si trovano a disagio e per lo più sono mortificate da questi rimproveri"*.<sup>26</sup>

Non solo, le famiglie, e anche "i compagni", non vedono di buon occhio e spesso letteralmente non permettono che le donne partecipino a riunioni miste, sono diffidenti; questo stato di cose viene più volte segnalato e persiste a lungo (vi si fa cenno ancora nel 47: Convegno Provinciale, intervento di Piana). Persino gli orari abituali per le riunioni non sono indicati per la donna: la sera sta in casa, anche perché ha da lavorare, prima per la cena poi per quel che segue.

D'altro canto la donna deve essere avvicinata dimostrando che si è capaci di ascoltare da lei quali sono i suoi problemi concreti e di saper offrire delle risposte anch'esse concrete.<sup>27</sup>

**Di qui uno sforzo di elaborazione politica e organizzativa** intorno al tema.

La risposta organizzativa che viene data a questi problemi per ciò che attiene al partito, è quella delle cellule femminili, ovunque: nelle sezioni come nei luoghi di lavoro, dove tutto per ovvie ragioni è più facile.

Le cellule femminili potevano più facilmente raccogliere l'adesione delle donne e consentire loro di aggregarsi e parlare dei loro problemi, tuttavia non erano esenti da rischi: di frammentazione organizzativa e di emarginazione della donna rispetto ai temi politici generali del partito, che sarebbe rimasto un partito al maschile estraneo al mondo





6. Manifestazione dell'UDI con Angiola Minella, 1948. (Archivio della Camera del Lavoro)

femminile lasciato solo a sé stesso, mentre l'obiettivo strategico, come si è detto, era esattamente l'opposto, quello dell'inclusione.

Ne discendono due indicazioni: che in tutte le sezioni le donne partecipino alle discussioni sui temi politici generali (e la responsabile della Commissione Femminile faccia parte del Comitato Direttivo), e che il lavoro delle donne sia seguito almeno da un "compagno" che dovrebbe partecipare alle loro riunioni e portare il suo aiuto.

Qui mi sembra che emerga abbastanza chiaramente, oltre che una risposta ad un bisogno di aiuto espressamente richiesto, anche un'intenzione di tutela volta a controllare e indirizzare le riunioni delle cellule femminili. Si legge infatti nel verbale della riunione della Commissione Lavoro Organizzazione e Quadri tenuta il 20 novembre 1945: "Tito fa presente che nella propria sezione 'P. Ugo' le compagne partecipano normalmente nelle commissioni di lavoro di sezione e propone che nella cellula femminile vada sempre un membro del C.D. sezionale per controllare e indirizzare le discussioni. [...] Recagno (Pietro) è d'accordo sul fatto che uno dei migliori compagni della sezione deve presenziare alle riunioni femminili per evitare che le discussioni devino dagli argomenti posti all'ordine del giorno".<sup>28</sup>

Qualcosa del genere dovette sussistere anche a livello di Federazione, stando al verbale di una riunione del C.F. forse del 19 luglio del 1945, in cui, a fronte di un elenco dei convocati dove si legge il nome di Zunino Lea come responsabile delle donne comuniste, si ha poi un intervento del "compagno Pasi Dante", citato come "responsabile del lavoro femminile".<sup>29</sup>

Del resto i documenti del PCI savonese evidenziano abbastanza spesso che il lavoro per allargare la partecipazione delle donne alla vita di partito era pieno di **contraddizioni** e che in diverse occasioni gli atti concreti contraddicevano le dichiarazioni di intenti.

Caterina Cornaglia, alla succitata riunione della Commissione Lavoro Organizzazione e Quadri, "interviene facendo notare come la compagna rappresentante nel C.D. S. (Comitato Direttivo di Sezione?) non venga chiamata quando si riunisce al completo"; in quell'occasione il rilievo ebbe una risposta positiva, almeno sulla carta.

In una riunione del C.F. Francesca Fossarello dichiara che "i compagni non solo non sono ideologicamente preparati ma sono anche scorteschi. La compagna Minella aveva chiesto che una donna fosse nella C. d. L. (Camera del Lavoro, n. d. r.) e non si è più avuta risposta".<sup>30</sup> Allora infatti

erano decisioni che si prendevano nel Partito.

Se si esamina la composizione del Comitato Federale uscito dal Congresso, si vede che su 25 componenti le donne sono 4: Caterina Cornaglia, responsabile della Commissione femminile, e, in quanto tale, membro anche della Segreteria; Francesca Fossarello; Anna Michelangeli; Angiola Minella.

Nessuna donna compare tra i funzionari stipendiati in Federazione con incarichi politici, le troviamo solo con compiti amministrativi. Quando nel novembre del 46 si discute della grave situazione economica in cui si trova la Federazione, per poter stipendiare la responsabile del lavoro femminile si propone di tassare le compagne di 5 lire ciascuna; non so se questo accadde; nel 1949 poi, a risanamento economico avvenuto, si trova una donna in Federazione retribuita come responsabile della Commissione Femminile, per mezza giornata.

Quando si trattava di attribuire responsabilità politiche la donna era tenuta da parte, relegata a compiti di settore, quasi in condizioni di minorità. Questo aspetto viene sottolineato anche in alcune testimonianze, come in quella di Maria Giovanna Presotto e Maria Fava.

D'altro canto la giovanissima e brillante Angiola Minella<sup>31</sup> viene eletta all'Assemblea Costituente e poi al Parlamento.

Come ho scritto all'inizio di questo paragrafo, **accanto al problema del reclutamento**, del rafforzamento della propria area di influenza, il Partito Comunista, si pone quello, di più alto profilo, di far uscire quante più donne possibile dall'isolamento e introdurle alla vita civile, di **allargare il movimento delle donne nel paese**.

Su questo versante i dirigenti del P.C.I. sono consapevoli e convinti che l'obiettivo può essere perseguito solo attraverso un'organizzazione di massa vasta e aperta, che raccolga donne di diversa provenienza e orientamento e che abbia una diffusa e flessibile capacità di aggregazione.

La via indicata è quella dell'**UDI**, e si chiede alle iscritte del PCI di superare un certo settarismo, di aprirsi, di iscriversi all'Unione Donne Italiane e di spendere anche lì le proprie energie.

E questo avviene, anche se non tutte le donne comuniste (come appare più volte sia nei documenti sia nelle testimonianze), comprendono l'importanza dell'UDI<sup>32</sup> e spesso preferiscono restare a la-

vorare nel partito, privilegiando la lotta di classe come risolutiva di ogni lotta sociale. Non manca mai comunque la collaborazione con l'UDI, a più livelli: dalla distribuzione di *Noi Donne* alle battaglie condivise o all'impegno comune sul territorio, organizzativo e politico.

Si manifesta anche un'interessante ricerca di modelli organizzativi e di iniziative, non priva di una certa finezza, che non trasalascia di ispirarsi alle strategie della Chiesa Cattolica. In una riunione regionale tenuta a Genova da Umberto Terracini, si suggerisce infatti non solo di trovare temi che possono mobilitare tutte le donne (come ad es. il riordino delle assicurazioni sociali), e di impegnarsi nell'assistenza, ma anche di saper cogliere e predisporre occasioni di incontro, attività pratiche e di formazione, eventi partecipati, che riuniscono, creano legami, lasciano tracce; non ultimo valorizzare i simboli, come la festa dell'8 marzo e la mimosa.<sup>33</sup>

Quanto venisse curato **l'impegno nell'UDI** appare chiaro dalle scelte organizzative che si fecero a questo riguardo.

Nel luglio del 1946, discutendo del riassetto imposto dall'elezione di Angiola Minella all'Assemblea Costituente, si designa una responsabile del lavoro dell'UDI, nella persona di Francesca Fossarello, (nome di battaglia Fede), che faceva parte sia della Commissione Femminile del Partito sia del Direttivo Provinciale dell'UDI, dove, accanto a donne appartenenti ad altri partiti o indipendenti, operavano allora cinque iscritte al Partito Comunista: "Barbara, Fede, Daria, Lola (Bianchi), Miranda (Mazzoni)".<sup>34</sup>

Francesca Fossarello avrebbe dovuto mantenere i contatti con la responsabile della Commissione Femminile del PCI che era impegnata al pomeriggio, continuativamente, con un compito assai gravoso: tenere i rapporti con le iscritte, sbrigare la corrispondenza, preparare le riunioni settimanali della Commissione, interessarsi delle iniziative da prendere con l'UDI o nel partito, organizzare il lavoro di propaganda, preparare le riunioni delle dirigenti di base. Ogni 15 giorni poi si sarebbe dovuta tenere la riunione delle responsabili e attiviste delle Commissioni femminili di sezione dove, nell'analisi della situazione politica, si sarebbe avuto il contributo di Piero Molinari.

Mi sono dilungata in questa esposizione perché

essa ci dà un'idea della struttura organizzativa che si era messa in piedi.

C'è tutta una rete fitta di impegni e talvolta di sovrapposizione di ruoli che richiede uno sforzo immenso.

Quante riunioni, in città e in provincia, nelle sedi o, più spesso, nelle case delle donne; quanti contatti, quante parole spese; quanti volantini e giornali diffusi, quanti presidi; quanti sacrifici, quanto coraggio nell'esporsi dentro e fuori del partito, nell'affrontare un dibattito pubblico! Specie nei paesi dell'entroterra e dal '47 in avanti, quando si disperde il clima unitario da CLN e lo scontro politico si fa aspro.

Volga Nari<sup>35</sup> lo sottolinea nella sua testimonianza, e dice una frase che voglio ricordare: allora camminavi, bussavi alle porte, parlavi con le persone. Era la propaganda spicciola in cui proprio le donne sapevano farsi valere.

### **I risultati di tanto lavoro non mancano di arrivare.**

Abbiamo già visto che nell'autunno del 1945 e nei mesi successivi si sottolinea in più occasioni che il numero delle

donne nel partito e nell'UDI è basso e che quello è uno dei punti di debolezza.

Nel 1946, in prossimità delle elezioni, più volte vengono espresse forti preoccupazioni circa il voto delle donne, la si considera un'incognita, si teme che l'influenza della Chiesa indirizzi il voto femminile altrove, si teme e si vuole evitare lo scontro sul piano religioso, si teme l'assenteismo.<sup>36</sup>

Invece i risultati sono buoni, lo si riconosce al Convegno Provinciale del 19 aprile 1946, tenuto in Federazione alla presenza di Agostino Novella; nel verbale della relazione del Segretario, al paragrafo "Ruolo delle donne" si legge: *"Qualcuno dubitava che il voto alle donne poteva darci delle sgradevoli sorprese, questo dubbio per la provincia di Savona è stato superato. In realtà dobbiamo constatare che le donne hanno dimostrato di essere all'altezza del compito. La maturità politica delle donne sotto certi aspetti è stata di insegnamento agli uomini. Esse ci hanno insegnato una cosa molto importante che gli uomini hanno fatto appena in parte. Si tratta della propaganda spicciola che le nostre compagne hanno svolto. Questa propaganda ha avuto molto effetto e ha dato buoni risultati. Auguro alle nostre*

*compagne che il lavoro in questo senso sia intensificato e dia ancora maggiori frutti per le prossime elezioni.*"<sup>37</sup>

Segnali positivi, a mio modo di vedere, emergono anche dal resoconto del Convegno Provinciale femminile del I marzo 1947<sup>38</sup>, anche se si fatica ancora, anzi in quell'anno si avvertono segni di "stanchezza" e di "regresso".<sup>39</sup>

Vi si afferma che *"il lavoro femminile ha costituito finora un punto debole della nostra organizzazione"* e persistono i nodi di sempre: *"la diffidenza per il lavoro di partito che veda lavorare in comune uomini e donne"* e in qualche caso ancora *"incomprensione"* e *"ostacoli dagli stessi compagni"*; le cellule femminili vengono ancora indicate come uno strumento necessario.

Dal dibattito viene fuori una **situazione a macchia di leopardo**, con momenti critici specialmente nell'entroterra o negli estremi lembi della provincia, rimasta un po' isolata; tuttavia l'organizzazione femminile del PCI è abbastanza vasta e radicata nel territorio: al Convegno partecipano 150 delegate provenienti da 18 sezioni, oltre quelle cittadine.

È capace di raccogliere il malcontento della popolazione, provocato dall'aumento di dazio e tasse o dalla mancata distribuzione di pane, e se ne fa portavoce.

È capace di raccogliere ed esprimere le rivendicazioni delle lavoratrici delle fabbriche, laddove ha costruito le sue cellule: le donne dell'Iva, della sezione "L. Moroni", dove era nata "la prima cellula femminile staccata" (sic), protestano per la differenza negli assegni famigliari tra operai e impiegati e chiedono una sala per allattare i bimbi; la stessa richiesta è espressa dalle lavoratrici del cotonificio di Varazze che rivendicano anche parità salariale con gli uomini.

Si è consci che occorre flessibilità organizzativa, anche al di là dell'UDI e dell'ARI, come scrive Luardelli nei suoi appunti per il saluto al Convegno, e che occorre concretezza di proposta politica per coinvolgere le donne.

Nelle conclusioni Janina Piana dice: *"Così le riunioni delle cellule saranno frequentate come quelle delle chiese, perché anche noi sapremo raccontare cose interessanti, più di quelle che può raccontare il prete; interessanti appunto perché muovono dalla concreta esigenza della contadina che lavora 12 ore al giorno senza al-*

*cuna previdenza e dall'operaia che chiede una camera dove poter allattare il suo piccolo*".

Certo si lavora meglio laddove l'UDI è forte, e se ne evidenziano gli ottimi risultati raggiunti.

Sta di fatto che, nonostante le difficoltà e le insufficienze di cui più volte si trova traccia autocritica nei documenti consultati, il movimento femminile nel suo complesso cresce.

Un parametro di valutazione è sicuramente quello dei dati delle iscrizioni.

Anche se le diverse fonti non sono sempre perfettamente concordanti tra di loro, se ne può ricavare il quadro che segue.<sup>40</sup> Per i diversi anni do il numero totale e per genere degli iscritti.

Se ne evince un andamento positivo, con incrementi percentuali di tutto rispetto.

Vorrei aggiungere qui un'osservazione ed evitare un equivoco.

Infatti potrebbe scaturire, da alcune parti dell'esposizione, un'immagine sbagliata della componente femminile del partito, timida e un po' lamentosa; non credo che sia così: certo le donne che si affacciavano solo allora alla vita civile, tante nuove iscritte o simpatizzanti e le compagne particolarmente riservate e rispettose delle gerarchie di partito, subirono l'autorità e magari anche l'arroganza e la supponenza delle figure maschili, ma questo non vale sicuramente per tante donne che venivano dalla resistenza, che erano colte e comunque preparate e alle quali non mancavano certo il piglio, la consapevolezza e la determinazione per ottenere rispetto anche per il loro valore politico e cercare di avere spazio.

**A conclusione di questo paragrafo**, mi sembra dunque di poter affermare che anche nel P.C.I., l'idea del carattere strategico dell'emancipazione femminile, propria dei dirigenti (forse soprattutto delle dirigenti) di più alta levatura, e di tante donne, dovette fare i conti e scontrarsi con la mentalità diffusa che voleva la donna ad occuparsi di figli e fornelli. Nella pratica politica finì spesso per pre-

valere la convinzione che in primis i problemi erano altri, ma che essendo le donne il 53% della popolazione, era indispensabile per il partito avvicinarle e ottenerne il voto alle elezioni.

Proprio qui si comprende quanto sia stato prezioso il contributo delle grandi dirigenti dell'UDI (come Marisa Rodano, Giglia Tedesco) e delle donne che militavano nell'una e nell'altra organizzazione.

Il P.C.I. ha riversato molte energie nell'UDI, ma altrettanto e forse più ha ricevuto.

### **Altre organizzazioni in cui si esprimono le donne**

#### **Cenni**

Questa ricerca, pur tenendo conto che si è data un angolo visuale di sinistra, tra i suoi limiti, ha certamente quello grave di aver lasciato in ombra alcuni dei terreni e alcune organizzazioni nell'ambito delle quali le donne si espressero alla fine della guerra, dopo la riconquista della libertà; alcune di esse anzi erano state importanti strutture di democrazia e di partecipazione, anche femminili, già prima della guerra e prima ancora del Fascismo.

Mi limito qui ad qualche cenno.

Nell'ambito dei partiti, è certamente da studiare il **Partito Socialista** (allora, prima della scissione, PSIUP: Partito Socialista di Unità Proletaria), le cui donne, tra l'altro, collaboravano strettamente con quelle del P.C.I. e partecipavano attive e numerose alla vita dell'UDI ricoprendovi responsabilità dirigenziali di rilievo. Alcune di queste figure sono state ricordate.

**L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia** fu un punto di riferimento fondamentale non solo per coloro che avevano combattuto nella Resi-

Uomini e donne iscritti al P.C.I.									
1945/46		1947		1948		1949		1950	
17107		17882		18786		18744		19104	
M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
	Circa 3000	15546	2236	14877	3909	14597	4147	14573	4531

stenza e per le loro famiglie, pensiamo alle famiglie dei caduti e dei feriti, ma per tutti gli antifascisti e per tutti i democratici che vi vedevano un baluardo della democrazia conquistata e un custode della Resistenza.

Questo ruolo l'ANPI lo ricopre ancora oggi, con tanta maggiore convinzione e responsabilità, quanto più grandi si rivelano i pericoli che insidiano il patrimonio che essa difende.

Tante furono le donne che scelsero di impegnarsi proprio nell'ANPI, sia che fossero partigiane, sia che fossero parenti di partigiani, specie se caduti, o di internati. Luoghi di appoggio erano la sede provinciale, che si trovava in Corso Italia, e le numerose sezioni territoriali o di fabbrica.

Alcune attiviste spostarono poi l'asse del loro impegno verso altre associazioni, altre continuarono ad avere lì il fulcro della propria azione.

Tra queste una figura di spicco è Vanna Vaccani, partigiana. Come scrive nella sua testimonianza del 18 dicembre 2002<sup>41</sup>, alla fine della guerra è attiva sia nel quartiere di Villapiana, nella costituzione delle sezioni del P.C.I. e dell'ANPI, sia nell'organizzazione provinciale dell'ANPI, di cui è a lungo segretaria e dove si impegna specialmente nel lavoro dell'Associazione Famiglie Caduti Martiri per la

Liberazione, tra i cui obiettivi ci fu quello, lento e faticoso da raggiungere, del recupero delle salme dei partigiani caduti e, poi, della realizzazione del sacrario che li raccolse.

Tra le donne che collaborarono ella ricorda: Nerina Saettone (che a un certo punto presiedette questa Associazione), Gioconda Saettone e Giovanna Bruzzone.

Tra le attiviste all'ANPI, Nerina Saettone rammenta Teresa Giaccone in Donelli, che si occupò particolarmente dell'Assistenza ai partigiani feriti, e Dirce Moroni, sorella del partigiano Moroni.

Accanto all'ANPI troviamo pure l'Associazione Perseguitati Politici Antifascisti, che raccoglieva anche familiari dei perseguitati, e quindi donne di grande valore come, ad esempio, Vittoria Bergamasco, moglie di Andrea Aglietto, e la moglie di Umberto Marzocchi.

Ho già citato l'Associazione Nazionale ex Internati (poi ANED).

**Il Sindacato: la CGIL.** Un altro campo di particolare rilevanza per studiare la partecipazione delle donne alla vita democratica è certamente quello del sindacato che allora, sino alla scissione del 1948, è unitario: i lavoratori si raccolgono nella file



7.  
Savona, 1° Maggio 1951. (Archivio della Camera del Lavoro)

della Confederazione Generale del Lavoro. Savona era una città industriale, poli industriali di particolare rilevanza erano a Vado Ligure e in Valbormida, stabilimenti di maggiore o minore entità sorgevano anche in altri centri; la mano d'opera femminile impiegata era numerosa, in alcuni casi si trattava di stabilimenti con personale esclusivamente o prevalentemente femminile: ad esempio la Ferrania, il reparto Latta dell'Ilva, la Litolatta a Zinola, il Cottonificio di Varazze, la Brondi e Saroldi, fabbriche del settore conserviero, allora piuttosto numerose nel nostro territorio; molte donne lavoravano anche in altri stabilimenti, come la Scarpa & Magnano e la Michellet. E la fabbrica è anche per la donna un luogo di formazione straordinario.

Il movimento è organizzato, sono tempi di lotte vivaci e talvolta drammatiche per il posto di lavoro e per i diritti, anche per la difesa della democrazia. Nel 1949 in Provincia di Savona si ha il 61% di sindacalizzazione dei lavoratori.

Nei luoghi di lavoro più importanti ci sono le cellule di partito, c'è l'UDI c'è l'ANPI, ma soprattutto ci sono le Commissioni Interne e, anche nelle fabbriche a prevalenza maschile, almeno una donna in genere ne fa parte.

Qui non ho fatto ricerca specifica, ho solo qualche dato e posso ricordare solo qualche nome.

All'Ilva di Savona, come rappresentante delle donne nella C.I., nel 1945 era stata eletta Maria Amanda, impiegata.

Su *Il Casone*, organo interno della Commissione Interna, comparivano firme femminili: Alda, Candidina, Mira, Renata, Villelma...; Margherita Galleano era responsabile delle donne del Latta. Nel 1945 si tenevano riunioni settimanali forse promosse dall'UDI.

Allo stabilimento di Ferrania emergeva la figura di Ercolina Parvopasso.

Mi piace ricordare un articolo di Mira Rebagliati apparso su *Il Casone* del 23 giugno 1947, che riassume, in vista del Congresso Nazionale della C.G.I.L. che si tenne poi a Firenze, le maggiori rivendicazioni delle donne:

*“Cifre alla mano, grazie alla variazione della contingenza, il salario della donna è inferiore all'uomo del 30 per cento. Si vuole confermare l'inferiorità della donna e si vuole raggiungere la divisione tra i lavoratori mettendo in concorrenza mano d'opera maschile e femminile”.*

*[...] Parità di contingenza, periodo di gravidanza e puerperio completamente retribuito, lavoro limitato alle sue possibilità fisiche e laddove esercita un lavoro pari all'uomo, pari salario”.*

Certo anche nel sindacato la donna deve lottare per ottenere attenzione e per farsi spazio, sotto tutti i profili.

**Il Fronte della Gioventù.**<sup>42</sup> Su questo versante ci conduce la testimonianza di Maria Fava<sup>43</sup>.

Erano stati infatti proprio giovani del Fronte della Gioventù (specie Angelo Giuffra, Giuseppe Noberasco e Carlo Trivelloni) a far emergere la sua naturale predisposizione all'antifascismo e ad orientarla man mano verso un impegno sempre più netto e organizzato, fino all'ingresso nei GDD di cui si è già detto e alla militanza nelle file partigiane. Dopo la Liberazione, pur essendo iscritta all'UDI e al Partito Comunista, e nonostante avesse fatto l'esperienza di Assessore nella prima Amministrazione della città liberata, Maria Fava trova nelle file del Fronte della Gioventù le persone e il clima adatti al suo modo di essere e alla sua sensibilità.

Era infatti un'organizzazione giovanile, non di partito –racconta- anche se i giovani che raccoglieva erano prevalentemente orientati a sinistra, specialmente comunisti; ragazze e ragazzi di diversa estrazione sociale, vivaci, pieni di interessi, freschi e impegnati allo stesso tempo. Era un luogo di formazione politica (si discuteva, si stampava, si diffondeva), ma anche di crescita umana e culturale, infatti i più preparati tenevano corsi serali anche di cultura generale e di lingue. Era un luogo dove i rapporti tra i giovani dei due sessi erano aperti e fraterni. Certo molto più attraente rispetto all'aria severa e rigida, un po' bacchettona e non di rado discriminante verso la donna, che si respirava nel P.C.I. o altrove.

Il Fronte aveva sede in una sala della Federazione del P.C.I. in Corso Italia.

Tra i ragazzi di allora, oltre ai summenzionati, che man mano come altri vengono chiamati a diversi impegni, Maria Fava ricorda due ragazze con cui già aveva condiviso l'antifascismo: Iole Pizzorno (Iole) e Flauti Elisabetta (Eli); quest'ultima per qualche tempo Segretaria del Fronte.

## Conclusioni

Concludendo, mi sembra di poter affermare che



8. Savona, giugno 1951. Al comizio di Legino, parla Mira Rebagliati. (Archivio della Camera del Lavoro)

da queste pagine (per quanto settoriale e incompleta sia la ricerca che le supporta), emerge chiaramente quanto vasta e ricca sia stata la partecipazione delle donne alla vita sociale e politica e quale contributo esse abbiano dato alla costruzione stessa della democrazia nel nostro paese.

Più numerose che mai fino ad allora, si sono messe in gioco, si sono organizzate, hanno lottato per sé e per tutti.

In questo percorso, che per molte fu una vera e propria esperienza di formazione, le donne sono cresciute: si sono trovate, si sono umanamente arricchite, hanno acquisito cultura e capacità politiche, hanno espresso la forza e la tenacia con le quali sempre hanno dovuto sostenere le loro battaglie e con cui soltanto hanno potuto e possono conquistare spazio e diritti. Questo lavoro vuol essere un contributo a ricostruire la storia del loro cammino.

## Appendice

### 1) Le donne dell'UDI<sup>44</sup>

Aonzo Piera, indipendente, figlia di Ambrogio Aonzo; Assereto Lia, Presidente provinciale, socialista; Beltrame Elena, socialista; Beltramini Giovanna (Gianna), comunista; Bertolotto Albina; Bianchi Rina Tamburini, comunista; Botta Anita; Bracco Elsa, Piana C., lavorava alla Montecatini; Buzzone Antonietta, Lavagnola; Calcagno Letizia, comunista, Villapiana; Camilli Giuliana Vado L.; Carai Rosa; Colombo Narcisa, Oltreletimbro; Cornaglia Caterina Bavassano (Nora), comunista; Fancello Franca; Fava Maria (Asta), comunista; Federighi Lola, Lavagnola; Fossarello Francesca (Fede), comunista; Gaggero Linda; Gatti Lia, Finale; Giacobbe Nella, Finale; Giusti Mariuccia; Grondona Adele, socialista; Lavagna Angela (Adler), era alla Camera del Lavoro prima del Fascismo scriveva su *Noi Donne* clandestino, forse fuoruscita; Loffredo Daria; Loffredo Rosa; Mazzoni, comunista; Milano Flavia, partigiana, Valbormida, lavorava alla Montecatini; Minella Angiola (Lola), comunista; Modena Augusta, socialista; Ottonello Rosetta, comunista, trasferitasi poi a Milano sarà sindaco di un Comune della cintura Milanese; Panigo Rosalba (Pina), comunista; Parodi Maria, Albenga; Parvopasso Ercolina, comunista, Ferrania; Piana Janina Strosberg (Barbara), comunista; Prevignano Lidia; Saccone Fiorina Abrate, partigiana, deportata a Rawensbruck; Sineo Franca; Trovatori Ida; Trovatori Maria; Ubaldi Caterina, vadesa, operaia in Ferrania; Viberti Teresa (Luciana, Maria, Viola, Bruna) comunista; Zunino Lea (Daria), comunista.



9. Nella foto, Lia Assereto presiede una manifestazione per l'8 marzo. Alla destra, Piera Aonzo e Maria Bolla.

## 2) Le donne nel P.C.I.<sup>45</sup>

Vale anche qui quello che ho scritto al paragrafo "Le donne dell'UDI".

Ecco schematicamente quanto emerge, dai documenti di partito che ho avuto modo di esaminare, circa le dirigenti.

Subito dopo la guerra, stando alla relazione presentata ai delegati al I Congresso Provinciale del PCI, il Comitato Federale del PCI a Savona risulta composto di 17 membri, con qualche successiva modifica e integrazione.

Tra di essi compare una sola donna, Zunino Lea, indicata come responsabile delle donne comuniste.

Nella prima riunione del Comitato Federale eletto dal Congresso, non comparirà più il nome di Zunino Lea, componenti femminili del Comitato, formato da 25 membri, risulteranno Caterina Cornaglia, Francesca Fossarello, Michelangeli Anna, Angiola Minella.

Caterina Cornaglia viene eletta responsabile del lavoro femminile e entra anche in Segreteria.

A Mira Rebagliati (sorella di Pippo Rebagliati) viene assegnata La Commissione Amministrazione.

Nel 1946, a seguito dell'elezione di Angiola Minella all'Assemblea Costituente, si pone il problema della sua sostituzione, nella Commissione Femminile, mi sembra di capire, e viene chiamata a questo compito Zunino Lea, che ricompare quindi anche come membro del Comitato Federale

Compare intanto, già all'inizio del 1946, il nome di Janina Strosberg Piana, che con Adler (Angela Lavagna) e Miranda (Anna Michelangeli) rappresenta le donne savonesi alla riunione regionale del 5/2/46 tenuta da Umberto Terracini. È lei che riferisce per Savona. Come sarà lei a tenere la relazione politica e le conclusioni al convegno femminile provinciale del marzo 1947, di cui resse la presidenza Mira Rebagliati, che evidentemente svolgeva anche lavoro politico, come ricorda anche Volga Nari.

Le componenti della Commissione Femminile vengono indicate nel documento che riferisce sulla riorganizzazione seguita alla elezione di Angiola Minella alla Costituente, approvato dal C.F. il 6/7/1946; l'uso allora abituale di chiamare le persone con il loro nome di battaglia, anziché con quello anagrafico, complica un po' la lettura.

Fede (Fossarello Francesca), che fa parte della

Commissione Femminile e del Direttivo dell'UDI, è nel PCI responsabile dell'UDI.

La Commissione femminile ristretta è composta da:

Daria (Lea Zunino), Fede (Francesca Fossarello), Amina (sic.), Barbara (Janina Strosberg Piana), Nora (Caterina Cornaglia).

La commissione allargata comprende:

Bertolotto (Elide, che risulta tra coloro che intervennero al Convegno Femminile del I marzo 1947, e che Nerina Saettone ricorda particolarmente attiva nelle lotte per l'Ilva); Ugo (Clementina Ugo, sorella di Piero Ugo); Bianchi (Rina Bianchi); Parodi (sic); Mazzoni (sic); Aschero (Caterina Aschero, madre di Carlo Aschero).

Nel 1949 compare come responsabile della Commissione Femminile Giovanna Beltramini, che esercita questo ruolo per un breve periodo e che viene poi sostituita da Olga Roncallo.

Circa le attiviste dispongo di pochissimi dati, che comunque rendo noti, sempre nell'ottica di una ricerca che deve continuare.

Accanto a Lidia Prevignano, che compare tra le intervenute al più volte citato convegno femminile, ricordo le attiviste in Villapiana rimaste nella memoria di Volga Nari: Anna Briganti (spesso si tenevano riunioni in casa sua); Gina Bianchi, moglie di Libero Bianchi; Rosa Iberti; Caterina Raso; Rosanna, cognata di Francesca Fossarello; Armida Bianchi; Lucia Ferrari; Letizia Calcagno (sia nel partito, sia nell'UDI); Maria Adorno.

Sempre Volga rammenta, attive nella cellula femminile dell'Ilva, Rina Ferrari e Margherita Galeano.

Maria Giovanna Presotto, ricorda la propria attività sia nella sezione delle Fornaci, la "Pippo Rebagliati", sia in Federazione, in particolare rammenta i giornali parlati.

Pietro Taramasso, in *Quelli del P.C.I.* ricorda la "moglie di Aonzo", un'esperta di comunicazioni, grazie alla quale si poté realizzare nel '48 "una specie di giornale radio".

L'inadeguatezza dell'elenco è evidente, anche a fronte di alcuni dati eloquenti: la struttura organizzativa del partito in provincia nel 1945 si articolava in: 79 sezioni; 321 cellule, di cui 92 di officina, 199 di strada, 30 di villaggio; al convegno femminile del 47 più volte ricordato partecipano 150 donne.

## Note

- 1 *Partecipazione di Teresa Viberti (Luciana, Maria, Viola, Bruna) all'attività di Partito e dell'organismo di massa femminile. Gruppi di difesa delle Donne.UDI.* Testimonianza conservata nell'archivio dell'ISREC di Savona, più volte pubblicata.
- 2 *Ibidem; testimonianza di Maria Fava,* Archivio ISREC.
- 3 *Testimonianza Viberti,* cit.
- 4 Rodano Marisa, *Ricordo di Rosetta Longo,* 24/8/2005 in: [www.giuslongo.altervista.org](http://www.giuslongo.altervista.org). Marisa Rodano.
- 5 *Ibidem.* Articolo n.1 dello statuto approvato dal I Congresso dell'UDI:- I"Gruppi di difesa della donna" e per l'assistenza ai combattenti della libertà, sorti nell'Italia settentrionale durante il periodo di occupazione tedesca nel novembre del 1943, e l'Unione Donne Italiane, costituitasi nell'Italia centro-meridionale nel settembre 1944, si fondono in un'unica associazione:Unione Donne Italiane, con sede nazionale a Roma". (Archivio Centrale, *I Gruppi di Difesa della Donna* 1943-1945, Unione Donne Italiane, Roma, Stampa I.G.U.,1995).
- 6 *Donne in Lotta,* a cura dei Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà, edizione della Liguria, n°1,15 febbraio 1945. Copia conservata nell'Archivio Storico della Camera del Lavoro di Savona. In questo numero si trovano articoli dedicati al sacrificio di Francesca Lanzoni ( fucilata al Priamar con Luigia Comotto, Paola Garelli, Giuseppe Baldessari, Stefano Peluffo, Pietro Cassani ) e di Don Nicola Peluffo cugino di Stefano Peluffo.; vi si trova anche notizia di una protesta delle donne di Bergeggi per la mancata distribuzione del latte a vecchi e bambini.
- 7 Testimonianza cit.
- 8 Maria Bolla nei primi anni 50 responsabile dell'A. R.I., Segretaria Provinciale dell'UDI di Savona dal 1957 al 1964, e in seguito dell'UDI di Genova; Presidente dell'ANED. Nerina Saettone, già impegnata nell'Associazione delle Famiglie dei Caduti Martiri per la Liberazione, Segretaria Provinciale dell'UDI di Savona dal 1964, fino a quando nel 1975 inizia la sua esperienza di Assessore in Provincia, dove già da anni era, e sarà ancora dopo, Consigliere.
- 9 Maria Giovanna Presotto, partigiana, attiva militante del P. C. I. negli anni immediatamente successivi alla guerra.
- 10 Vi accenna Marisa Rodano nel documento già citato.
- 11 Testimonianze di Nerina Saettone e Volga Nari.
- 12 Testimonianze di: Maria Fava, Maria Bolla, Maria Giovanna Presotto, Nerina Saettone.
- 13 *Quelli del P.C.I.,* pag. 80.
- 14 "Poiché voi siete, più degli uomini, portate alla poesia ma da un altro lato siete più vicine di noi alla terra siete più vicine ai bisogni concreti che intendete con maggiore sensibilità di noi [...] Dicevo, dunque, questa vostra sensibilità va indirizzata verso i problemi dell'educazione e dell'assistenza, i problemi della maternità, che sono i vostri, i problemi dell'infanzia che sono anch'essi i vostri, [...] della carità antica ma intesa con diverso concetto... intesa come un dovere sociale", tanto più grande quanto l'Italia ha un'eredità di ignoranza e di miseria nera (che porta anche all'abrutimento morale), aggravate dal Fascismo e dalla guerra e tale da non poter essere affrontato "con freddezza burocratica com'è uso dei maschi". Archivio Centrale, cit. pag. 127.
- 15 Angela Giribone in Vallecelli che partecipò alla lotta partigiana col nome di battaglia Emma. Vedi, per la fonte, la note 16 e 18.
- 16 Testimonianze di Maria Bolla e Nerina Saettone.
- 17 Di lì la Milizia aveva sparato su un corteo di manifestanti il 26 luglio 1943, uccidendo le giovani manifestanti Lina Castelli e Maria Pescio.
- 18 *Le martiri della Provincia di Savona. Ricerca degli alunni della Scuola Media "Guidobono",* ANPI Legino – Archivio Partigiano Ernesto, Tipolito Priamar, Savona 1997, pag.11. Vi si riproduce anche, senza precisarne la provenienza, l'articolo di giornale qui trascritto. Mi sembra si tratti de *L'Unità*. Titolo: "Dove c'era una caserma fascista è sorto d'incanto un asilo".
- 19 Testimonianze di Maria Bolla e di Nerina Saettone; Convegno Provinciale Femminile del P.C.I. 1 marzo 1947, Archivio del P.C.I., Savona; *Le martiri della Provincia di Savona...*, cit., pag. 11.
- 20 In "*Le martiri della Provincia di Savona*",cit, sono pubblicate testimonianze di Janina Strosberg Piana e di Teresa Viberti, come pure un profilo di Rosalda Panigo.
- 21 Maria Bolla, che ne è stata responsabile nei primi anni 50, tra le numerose aderenti ricorda: Balestri Maria Luisa, Dotto Sarina, Fancello Gina, Menichini Anna Maria (la cui madre,Wanda Menichini, era la segretaria di Angiola Minella), Strassera Nucci. Io ho trovato Cimatti Lidia a rappresentare l'ARI in una riunione unitaria per organizzare le mense popolari nel 1945.
- 22 Verbale della riunione tenuta dal compagno Terracini il giorno 5 febbraio 1946, Archivio del P.C.I., Savona. Intervento, per Savona, di Janina Piana; è "la compagna Miranda", Anna Michelangeli, che nel suo intervento dice: "In quanto all'A.R.I. esiste e sono prevalentemente delle studentesse, le altre preferiscono le cellule del Partito." Su Anna Mi-

- chelangeli si può leggere la bellissima tesi di laurea scritta dalla nipote e conservata presso l'ISREC di Savona.
- 23 Primo Congresso Provinciale del P.C.I., 19-21 ottobre, Savona, Archivio Istituto Gramsci, Roma: interventi di Pieragostini (Compagna di Genova) e di Caterina Cornaglia.
- 24 Relazione sulla situazione della Federazione di Savona, Arch. Istituto Gramsci, Roma, senza data, dai raffronti con altre fonti può collocarsi nel 1945 o nel 1946. Convegno dei Comitati direttivi di Savona, 24 gennaio 1946, Archivio P.C.I., Savona.
- 25 Rapporto di Lucia Corti al I Congresso Nazionale dell'UDI, Archivio Centrale, cit., pag. 132.
- 26 Primo Congresso Provinciale del P.C.I., cit. 19 ottobre 1945, Savona, Archivio Istituto Gramsci, Roma.
- 27 Congresso e Convegno più volte citati.
- 28 Riunione..., Archivio Istituto Gramsci, Roma.
- 29 Relazione Riunione del Comitato Federale del 19 u. s., Archivio del P.C.I., Savona. Pasi sollecita i "compagni" a permettere e incrementare la partecipazione delle donne e a far sì che siano esse stesse ad esporre i propri problemi
- 30 Il documento, senza data, conservato nell'Archivio del P.C.I. di Savona, per quel che si può dedurre, potrebbe essere del 1947, successivo alla crisi di Governo.
- 31 Su Angiola Minella si veda il volume a lei dedicato dal Circolo Brandale, curato da Luigi Capra e pubblicato nel 2007.
- 32 Testimonianze di Nerina Saettone; citato intervento di Anna Michelangeli e notazioni di Giovanni Gilaridi al I Congresso..., cit. e alla riunione con Terracini. Secondo Maria Bolla sono molte le partigiane che non sentono l'impegno nel movimento femminile, nemmeno di partito.
- 33 Verbale della riunione regionale tenuta dal Compagno Terracini a Genova il 5 febbraio 1946.
- 34 Relazione e piano di lavoro per la Commissione femminile, presentato al C.F. il 6 luglio 1946, Archivio del PCI, Savona.
- 35 Volga Nari, di famiglia antifascista perseguitata e costretta al domicilio coatto; comunista, prima impiegata amministrativa in Federazione poi segretaria alla C.I. dell'Ilva. Attivista in Villapiana.
- 36 Riunione regionale..., cit., intervento di Janina Piana e di Agostino Novella.
- 37 Archivio P.C.I., Savona.
- 38 Ibidem.
- 39 Dati sulle iscrizioni; Riunione del C. F. del 6 settembre 1947, Archivio P.C.I., Savona, interventi di Pompili e Minella.
- 40 Fonti: *Quelli del P.C.I.*, cit., pag. 263 e 335; Campagna di reclutamento settembre-dicembre 1945, Archivio del P.C.I., Savona; Convegno dei C.D. gennaio 1946, Archivio del P.C.I., Savona; Relazione sulla situazione della Federazione di Savona, senza data, 1946 [?], Istituto Gramsci, Roma. Qui si legge: iscritti al Partito circa 18000, donne 2901, UDI 3100; giovani: 4000 al Partito, 3500 al Fronte. Nel verbale del Convegno succitato si legge che le donne iscritte in Provincia sono "circa 3000". Nell'intervento della compagna Pieragostini di Genova al I Congresso Provinciale del P.C.I. di Savona, si legge: "Su una popolazione di 100.000 donne abbiamo tremila e alcune centinaia di iscritte al Partito" (Archivio Istituto Gramsci).
- 41 *Quelli del P.C.I.*, pag. 125.
- 42 Il Fronte della Gioventù venne costituito a Milano nel gennaio 1944, in forma unitaria, sotto la guida di Eugenio Curiel, dai rappresentanti dei giovani comunisti, socialisti, democratici cristiani, seguiti subito dai giovani liberali, azionisti, cattolici comunisti, GDD, giovani del Comitato contadini: "... giovani italiani senza distinzione di fede religiosa o di tendenza politica" con lo scopo di combattere contro il fascismo; "vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione sotto il segno della democrazia più larga" (Manifesto Costitutivo).
- 43 Per una ricostruzione completa della sua esperienza antifascista rimando alla più volte citata testimonianza conservata all'ISREC di Savona.
- 44 Per non commettere errori e per non far torto al desiderio di rigore con cui sono state rese le testimonianze che ho utilizzato, elencherò in ordine alfabetico i nomi delle donne che dettero la propria attività nell'UDI di Savona e/o la diressero nei suoi primi anni di vita. Esse, come ho già detto, appartenevano a diversi partiti: Comunista, Socialista, Repubblicano; molte erano indipendenti. Molte, come l'origine dell'UDI implicava, provenivano dalla Resistenza e ne furono le prime dirigenti. Per coloro che avevano militato nella Resistenza, nei casi in cui mi è noto, ricordo anche il nome di battaglia. Di una non si ricorda il nome proprio. Annoto, quando mi risulta, anche l'area politica di appartenenza e la zona di operatività (se periferica o di provincia), come pure altre informazioni di rilievo, quando non già diffusamente note o riferite in altra parte dell'articolo o di questa pubblicazione.
- 45 Fonti: *Quelli del P.C.I.*, cit.; Archivio del P.C.I. Savona; testimonianza di Volga Nari; testimonianza di Maria Giovanna Presotto.
- 46 *Quelli del P.C.I.*, cit., pag. 262.